

FOCUS. L'allerta lanciata da Coldiretti e Confagricoltura per l'export agroalimentare europeo: guerra ai nostri prodotti

Dazi Usa e Brexit, è allarme Dal Vinitaly appello all'Europa

Incertezza sul mercato inglese
E dopo l'annuncio del presidente
Trump, i vertici di Veronafiere:
«Dalla Ue pressioni diplomatiche»

Sono gli scenari geopolitici, oggi, i principali nemici delle imprese vitivinicole che vivono di export. Dagli Usa al Regno Unito i prossimi mesi rischiano di portare nuovi dazi da una parte e una pericolosa «hard Brexit» dall'altra. E nel frattempo le aziende stanno facendo i conti con un clima di incertezza che impedisce di programmare e investire nel medio e lungo termine.

L'allarme lo lanciano a Vinitaly Coldiretti e Confagricoltura, che snocciolano anche i numeri dell'export agroalimentare made in Italy nei due mercati. Quella statunitense è la principale area di sbocco del vino italiano con un valore di 1,5 miliardi di euro, e un aumento record del 4% nel 2018. Dati che emergono dall'analisi della Coldiretti dopo l'annuncio del presidente Usa Donald Trump di applicare dazi per un valore di 11 miliardi di dollari sui

prodotti europei: una stangata che colpirebbe anche vino, formaggi e olio di oliva. La proposta è stata comunicata dall'ufficio del rappresentante commerciale degli Stati Uniti, che ha giustificato la mossa sostenendo che Airbus, rivale europeo dell'americano Boeing, riceve sussidi danneggiando il gruppo statunitense alle prese con una crisi legata al nuovo incidente mortale che ha coinvolto un suo jet 737 Max.

L'Italia, precisa Coldiretti, è il primo paese fornitore di vino e spumante con oltre un terzo del mercato complessivo in valore davanti alla Francia (28%). «In pericolo», sottolinea il presidente dell'associazione Ettore Prandini, «ci sono anche altri prodotti simbolo dell'agroalimentare nazionale, come l'olio di oliva, con le esportazioni che nel 2018 sono state pari a 436 milioni». Il valore complessivo

dell'export agroalimentare italiano negli Usa è di 4,2 miliardi e rappresenta circa il 10% del totale di quelle nazionali. L'altro fronte incerto è quello inglese, che vede gli agricoltori italiani far fronte comune con i colleghi di Regno Unito e Irlanda. «Il mondo agricolo europeo», spiega il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, «è compatto nel chiedere ai capi di Stato e di governo dell'Unione di fare tutto il possibile per evitare un recesso senza regole del Regno Unito, che avrebbe conseguenze negative per le imprese e sull'andamento degli scambi commerciali». Il Regno Unito importa ogni anno dagli altri Stati membri dell'Unione prodotti agroalimentari per 40 miliardi di euro. L'allarme riguarda quindi anche il vino: «In vista della Brexit», sottolinea Giansanti, «il prezzo medio per una

bottiglia di vino di 5,56 sterline ha già raggiunto un livello record». Inoltre, uscendo dall'Ue, il Regno Unito non avrà più accesso al sistema di controllo elettronico per il pagamento delle accise: per ogni partita di vino in arrivo dall'Unione dovrebbero dunque essere compilati manualmente formulari e svolti controlli di laboratorio.

L'incremento di costi ricadrebbe sui consumatori, facendo perdere competitività ai prodotti europei. «Fare leva sull'azione diplomatica dell'Ue nell'auspicio che il problema commerciale legato all'allarme-dazi Usa possa rientrare», auspicano i vertici di Veronafiere dopo le dichiarazioni del presidente Trump. «Gli Stati Uniti», ricordano i promotori di Vinitaly, «sono di gran lunga il primo Paese buyer del vino made in Italy per un valore che, nel 2018, ha sfiorato 1,7 miliardi di euro». • F.L.



Mercati esteri, focus sulle tendere e rischi per il settore FOTOENNEVI

